

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5146

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# LA GABBIA DEI MATTE

OSSIA IL

## DOTTORE TACCARELLA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI NEL*

*TEATRO*

S. GIO. GRISOSTOMO

IL CARNOVALE 1832.



*VENEZIA*

*Nell' Editr. Tip. Rizzi.*

**PERSONAGGI.****ALADINO**, sotto il nome di Acmet*Giuseppe Giordani*

Accademico filarmonico di Bologna.

**ALBINA**, Turca*Carolina Frassinetti***Il Barone D. TIBERIO***Mariano Stefanori*

Socio onorario dell' Apollinea in Venezia, e Accademico filarmonico di Ferrara.

**SOABE**, mercante Olandese*Lorenzo Biondi***D. IRENE**, promessa sposa a D. Luigino*Teresa Picchi***OLIVETTA**, cameriera*Giuseppina Bonamici***DOTTORE TACCARELLA***Luigi Alberti***D. FABIO SCORCOGLINI***Saverio Giorgi***ENRICHETTA***Annetta Capo Villa***D. LUIGINO**, capitano*Antonio Ottolini*} *figli del Barone.*

Coro di servitori, e domestici.

La scena è nel casino del Barone a Portici.

Poesia, del sig. *Andrea Tottola*.

Musica, del sig. maestro *Luigi Ricci*  
Napoletano.

Maestro, e direttore della musica  
sig. *Antonio Ronzi*.

Socio onorario dell' Apollinea in Venezia.

Primo Violino, e direttore d' Orchestra  
sig. *Pietro Tonazzi*.

Suggeritore, sig. *Samuele Tedeschi*.

Copisteria di Musica, presso *Camillo Querci*  
al Ponte dei Fuseri, Venezia.

Macchinista, sig. *Antonio Zecchini*, figlio.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Atrio di nobili casini che conduce a varj appartamenti, con loggie nel fondo che corrisponde alli giardini per li quali si discende da varj lati, e li detti due casini con porta e finestra praticabili.

*Il Barone in veste da camera seduto, e fumando. Arriva Olivetta dal riposto, indi D. Irene dal giardino in fine domestici.*

- Bar.* Questa magna cioccolata  
Olivetta quando avrò.
- Oli.* Se la vuole ben frullata  
Eccellenza attenda un pò.
- Bar.* Maledetto credenziere  
Che poltrone anzi svogliato.
- Oli.* Oh che dite! egli è garbato,  
Lesto attento al suo dovere  
Fosse meno ladroncello  
Malcreato, impertinente  
Che ubbriacasi sovente,  
Ed il vostro vin lo sà.  
( *un Servo reca al Barone la cioccolata.* )
- Bar.* Piano, piano così presto  
Tu cominci a svaporar.
- Oli.* Eccellenza mi protesto  
Amo sol la verità.
- Bar.* S'è svegliata donna Irene?
- Oliv.* Passeggiando stà in giardino  
Che ragazza? è un bel rubino  
Delle donne è il gran modello.
- Bar.* Olivetta v'è bel bello.
- Oli.* Virtuosa, onesta, e buona...
- Bar.* Olivetta ( or ce la suona. )

Oli.

Educata in ver la dama,  
Modestina niente brama,  
E talvolta superbotta  
Orgogliosa capricciosa,  
Dispettosa, fastidiosa,  
Che maltratta ingiustamente,  
Sciocca, insipida, insolente,  
Ma, che vuole! Non vi è donna  
Di perfetta qualità.

Bar.

Oh che lingua, che serpente,  
Che maniera di parlar.

Oli.

La mia lingua veramente  
Non ha ugual nella bontà.

Ire.

Lungi dal caro bene  
Pace non ha il mio cor (venendo dal giardino.  
Langue nel rio martoro  
Nei palpiti d'amor.

Ah torni il mio diletto  
A farmi giubbilar  
Così la calma in petto  
Ritornerà a brillar.

Bar.

( La senti poverella  
Parla di D. Luigino. )  
Ohe figlia mia.

Ire.

M'inchino

Al caro mio papà.

Bar.

Sei andata nel giardino  
Un poco a passeggiar?

Ire. e Oli.

Le aurette del mattino  
Mi fanno sollevar  
La

Coro

Eccellenza allegramente.

Bar.

Ch'è successo?

Coro

Un Marinaro

Che da Malta è qui sbarcato  
Or del vostro figlio amato  
Ci recò gran novità.

Bar.

Ma davvero?

Coro

Ei ci assicura

Che nell'armi s'è distinto

Che fra poco in queste mura  
Pien di gloria tornerà.

Oli.

Oh che buona creatura!  
( Malandrin di qualità. )

Ire.

Oh! qual gioja

Bar.

Che allegrezze.

Ire.

Ah! quest'alma è lieta appieno  
Anelando il dolce istante  
Che il diletto, e vago amante  
Al mio seno tornerà.

Bar.

Oh! che giorno sarà questo  
Che piacere prilibato  
Or che torna il figlio amato  
Vo saltare vò ballar.

Oli. Coro Oh famiglia appien felice!  
Degna in ver di tal fortuna  
Se di lei già il cielo aduna  
La maggior prosperità.

Ire. Se permettete, mio signor Barone,  
Alla toelette io vado.

Bar.

Arcibenone!

Lisciati, corri, donna Irene mia,  
Mettiti in gala magna,  
Che quando torna il figlio mio ti creda  
Una nuova Baccante  
In perfetto tenor di biografia.

Ire. Ah! s'egli torna a me fedele amante,  
Sarà felice appieno

Questo cor, che per lui sol batte in seno. ( via. )

Bar. Oh la buona figliuola! È propriamente ...

Oli. Una pasta di miele,  
Un candito, un confetto.

Non si trova l'egual, giuro e scommetto  
Non si darà più illustre e bell'Imene  
Di quel di D. Luigino, e Donna Irene.

Bar. A te mi raccomando.

Oli. Ma s'è così: dei servitori a danno  
In maledetta orribile alleanza  
S'unisce la superbia all'ignoranza.

Bar. Fammi questo piacere:

Stà zitta e v' a lisciarmela a dovere.  
*Oli.* Vi servo tosto, e qualsiasi difetto  
 Della gentil damina  
 Procurerò coprire  
 Con biacca, e con rossetto,  
 Con oglio, e con pomate,  
 Con spiriti odorosi e altri pasticci,  
 Cuscinetti, bombace e finti ricci. ( *via.*  
*Bar.* Lingua più spiciativa di costei  
 Che il diavolo non vanta, io giurerei. ( *via.*

## SCENA III.

*Dal giardino Aladino con vaso da inacquare, indi  
 dal portone il sig. D. Soabe.*

*Ala.* I lacci a tollerar  
 Di schiavetù crudel  
 A piangere a penar  
 Tu mi serbasti o ciel!  
 Del caro figlio allor  
 Che il rio destin saprà  
 L'amato genitor  
 Forse di duol morrà.  
 Albina ah! chi da me  
 Barbaro ti rapì?  
 E lungi ognor da te  
 Deggio penar così?  
 Oh accerbe smanie  
 Che mi straziate  
 Più a voi resistere  
 Non sa il mio cor.  
 Perchè se un misero  
 Voi tormentate  
 In vita reggerlo  
 Potete ancor.  
 ( *và inacquando il cortile.*  
*Soa.* Di schiavo è desto il tuo padrone?  
*Ala.* Ha chiesto

Poc' anzi il cioccolato  
*Soa.* Oh ciel! m'inganno. ( *fissandolo.*  
 Vogli quegli occhi a me...  
*Ala.* Perchè Signore  
 Tanta sorpresa?  
*Soa.* Il figlio  
 Del Bassà di Alessandria  
 Aladin tu non sei?  
*Ala.* Siete in errore...  
 Sono il povero Acmet...  
*Soa.* Ti ascondi invano  
 Più volte in Alessandria, in pari etade  
 Mi resi a commerciar. Ti vidi al fianco  
 Del Genitor, che meco  
 Tanto urbano, e cortese,  
 Non leggeri favori un dì mi rese.  
*Ala.* Ah!... v'ingannate... il dissi...  
*Soa.* Io non m'inganno  
*Ala.* Oh novello tormento! Oh acerbo affanno.  
*Soa.* Perchè di amaro pianto ( *piange.*  
 Inondi il mesto ciglio!  
 Non puoi temer periglio  
 Se ti palesi a me.  
*Ala.* Ah! si l'avversa sorte  
 Mi trasse alle ritorte...  
 Misero abbandonato,  
 Tutto Aladin perdè.  
*Soa.* Giovine sventurato  
 Sento pietà di te:  
*Ala.* Ah! mi condanna il fato  
 A mai sperar mercè!  
*Soa.* E il padre tuo?  
*Ala.* L'affanno  
 Chi sa se il serba in vita.  
*Soa.* E il tuo padron.  
*Ala.* Tiranno  
 Barbaro è meco ognor.  
*Soa.* Tergi le lagrime  
 Calma le pene.

Io saprò frangere  
Le tue catene  
Sarai felice  
Col Genitor.

*Ala.* Se un cor sensibile  
Vi die natura,  
Se può comoyervi  
La mia sciagura  
Tanto infelice  
Non sono ancor.

Fate ch'io sappia almeno  
Chi siete, e a chi degg'io?

*Soa.* Soabe è il nome mio,  
Mercante, ed Olandese.

*Ala.* Se tanto a me cortese...

*Soa.* Taci fo il mio dover.  
Nel sollevare l'oppresso  
Si pasce il mio piacer.

*Ala.* (Grazie pietoso Cielo  
Alfin balena un raggio  
Che di mie pene il velo  
Comincia a dissipar.)

*Soa.* Tu rendi amico Cielo  
Pace al suo cor dolente!  
Delle sue pene il velo  
Ti affretta a dissipar.

Or bene in brevi detti

Fa, ch'io sappia le tue triste vicende.

*Ala.* La giovin d'Alessandria più avvenente,  
D'un Visir figlia nominata Albina  
Di fama la più ardente  
In petto il cor m'accende  
E m'è sì fausto il Ciel, che i nostri amori  
Approvati già son dai Genitori.  
Di Costantino alla Città mi chiama  
Un ordin del Sovrano.  
Mi pongo in mare, e quivi... avverso fato!  
Da due legni nemici circondato  
Disperata difesa io tento invano.  
Venduto come schiavo

Son poi d'Acmet col nome  
A questo fier Barone,  
Che a mio pro di riscatto  
Ricusa ogni proposta ad ogni patto.

*Soa.* E che avvenne d'Albina?

*Ala.* Piangerà la meschina  
Sul nostro infausto amore.

*Soa.* Infelice! Fa core  
E lascia a me del tuo destin la cura  
Fingi di non conoscermi e procura,  
Che del Barone in petto  
Non si desti di ciò verun sospetto.

*Ala.* Ah! il Ciel pietoso accolse i voti miei,  
Se un amico mi die quale tu sei.

(continua ad adacquare il Giardino.)

*Soa.* Le sue promesse un nobil cor mantiene  
Io frangere saprò le tue catene. (vra)

#### SCENA IV.

*D. Fabio, Aladino, indi Barone, in fine Olivetta.*

*Fab.* Oh! Mametta, Manietta (ad *Ala.*)

*Ala.* Acmet signor, mi chiamo

*Fab.* La cosa è sempre in regola perfetta,  
Perchè siccome i logici  
Parlando della crusca, volgo crosta,  
Sebben lontani siamo  
Dall'armonia del dire concestoso  
Così per la ragion, che la polpetta  
Non regge della bomba al paragone...  
Dimmi: s'è ancor veduto il tuo padrone?

*Ala.* Sì, signore.

*Fab.* S'è alzato?

*Ala.* Sì signore, e già ha preso il cioccolato.

*Fab.* Optime! L'individuo è a salvamento  
Col nero, dolce, liquido elemento.

*Bar.* Oh D. Fabio!

*Fab.* Oh Barone!

*Bar.* Quanto tempo è che sei decapitato?

*Fab.* Un quarticel non anco è stritolato.

*Bar.* E tu, bestiaccia innata, ( *ad Ala.*

Perchè non farmi tosto l'ambasciata!

*Ala.* Ha voluto parlar meco finora...

*Bar.* Vatene alla malora.

( *Ala. via, guardando il cielo.*

E tu, D. Fabio, davi confidenza

A un prodotto di turca quint'essenza!

*Fab.* La cosa fu in astratto.

E Quinto Curzio al salto stupefatto...

*Bar.* Quinto curta lasciamo,

E di sopra a discorrere saliamo.

*Oli.* Portate presto il brodo a donna Irene.

( *di dentro, poi fuori.*

L'arrivo dello sposo

Le rende l'apetito vigoroso.

*Fab.* Vi saluto, Olivetta.

*Oli.* D. Fabio amabilissimo!

( *Scroccone seccantissimo.* )

*Bar.* Ecco la buona lingua,

Che prima dice ben di tutto il mondo,

Poi lo caccia col diavolo al profondo.

*Oli.* Non m'udrete a dir ben d'alcun più mai.

*Bar.* Così col dirne mal non finirai.

*Fab.* Ma, Baron, con licenza,

Olivetta non è quale credete...

*Oli.* Un galantuom bravissimo voi siete.

*Fab.* Tua bontà, gioja bella.

*Oli.* Frà quanti asini vego fra noi

Giuro, non ragghia alcun meglio di voi.

*Fab.* Il ciuccio io dunque son maggior del crocchio.

*Bar.* T'ha conosciuto, amico, a colpo d'occhio.

*Oli.* Son disgraziata in vero

In questa illustre casa,

Dove padroni e servi propriamente.

Son tutti buona gente,

Quando parlo nessun intende un zero.

*Bar.* Ma pur vi troverai qualche difetto!

*Oli.* Non vi vuol per vederlo l'occhialeto.

*Bar.* Ma cosa pensi dunque de' miei servi?

Cosa li credi? Esponi.

*Oli.* Una razza di ladri, e di bricconi.

*Bar.* Ed io che son sì buono di tenerli!

*Oli.* Siete pien di bontà, largo di core

Dalla terra conosco il zappatore.

*Bar.* Possi essere ammazzata e chi ti tiene!

*Oli.* Metà del complimento a voi vi viene.

*Bar.* Mala lingua, impertinente

Civetaccia, maldicente.

*Oli.* Io civetta, e maldicente,

Che tremenda falsità

Della mia la più eccellente

Miglior lingua non si dà.

Son chiamata da pertutto

La prudente, la pappona,

Che rispetta ogni persona

Ch'è l'idea della bontà.

*Bar.* Ohe D. Fabio.

*Fab.* Ci canzona

Ohe Barone

E poi il tossico ci dà.

*Oli.* Per esempio d'un padrone

Così buon che dir potrei

Generoso signorone.

*Bar.* Lascia star.

*Oli.* Garbato, bello

*Bar.* Tante grazie.

*Oli.* Io dico il vero

Così fosse men ciarliero

Men superbo, e petulante

Iracondo in ogni istante

Zeppo pien di asinità.

*Bar.* Che ti venga una saetta.

*Oli.* Ah! che dissi... poveretta

Dite voi D. Fabio mio

Voi che siete...

*Fab.* Lo dich'io.

*Oli.* Il più bravo, il più galante

Il più ricco benestante.

*Fab.* ( *Me l'appoggia* )

*Oli.* Affettuoso



Letterato assai grazioso  
*Fab.* ( Ma la suona. )  
*Oli.* Basta il dire  
 Che vi manca solo il basto  
 Che quel corpo è tutto guasto  
 Che sembrate un Jazzaretto,  
 Ficcanaso il più perfetto  
 Animal di qualità.  
*Fab.* Che poss'essere scannata  
 Questa quà mi fa schiattar.  
*Oli.* Ma che dissi! sventurata  
*Bar. Fab.* Ma tu in bocca che ci tieni?  
*Oli.* Buona lingua.  
*Bar. Fab.* Buono il diavolo  
 Che ti porti via di quà.  
*Oli.* Son giovan virtuosa  
 Allegra, e di buon core,  
 Mi spasso a far l'amore  
 A dir bugia brillanti.  
 A corbelar gli amaati  
 A far qualche ambasciata,  
 E son al mondo nata  
 Per farvi disperar.  
*Fab.* Che sorta di carattere  
 Essenza obbrobriosa delle guattere!  
*Bar.* Al diavolo mandiamola, e facciamo  
 Un discorso platonico.  
*Fab.* Erudito a succosa  
*Bar.* Tu pranzerai con me questa mattina!  
*Fab.* Non vorrei dare incommodo stratonico,  
 Perchè senza sortir dal semicircolo  
 Non siete sempre nel caso,  
 Che l'esser e non esser del Pernaço  
 Come Tasso dicea nel suo Torquato..  
 Non so se il mio criterio vi sia entrato!  
*Bar.* Ma il Barone umilmente  
 Pregando ed offerendo  
 Al vostro scroconotico ascendente,  
 Aperta casa, mensa franca, e letto,  
 Conciossiacosacchè l'alta amicizia

Secondo il Ricciardetto  
 Nasce, s'amala, e muore,  
 Così siete padrone a tutte l'ore.  
*Fab.* L'erudito Catone  
 È caduto in errore, Plinio, quindi  
 Nipote degli illustri Vitichindi,  
 Ed Esculapio detto il dottorone  
 Donna partorirai...  
*Bar.* Il mio pranzo tu dunque acceterai.

SCENA V.

*D. Irene, Olivetta, Soabe, Domestici e detti.*

*Ire.* Suocero...  
*Bar.* Cosa avvenne!  
*Oli.* Non sentite nemmeno le cannonate?  
*Bar.* Arriva D. Luigino!  
*Ire.* Ah lo voglia il destino!  
*Soa.* Una nave Olandese  
 Qui presso ha dato fondo.  
*Bar.* Ah! s'è mio figlio, non si badi a spese:  
 Vò; che vada sossopra tutto il mondo.  
*Oli.* Gente s'appressa.  
*Ire.* Oh ciel! mi batte il core.  
*Fab.* Oh felice indolente genitore!

SCENA VI.

*Detti poi dal portone D. Luigino, Albina e Taccarellà*

*Bar.* E lui.  
*Oli.* Che contentezza!  
*Ire.* Lo sposo.  
*Fab.* Che allegrezza.  
*Soa.* Me ne consolo..  
*Oli.* Anch'io...  
*Bar.* Ecco là il figlio mio

- Irene vedi e quello  
Vola come un uccello  
Alla paternità.
- Ire.* Oh come il core in petto  
Lieto balzando va.
- Oli.* (Oh! che bell'ambo stretto  
Di orgoglio, e vanità)
- Soa.* Un così puro affetto  
Il ciel coronerà.
- Fab.* Che vago giovinetto  
Che mostro di beltà.
- Coro.* Oh! che gentile aspetto!  
Che aria di bontà.
- Lui.* Amato genitore,  
Fra le tue braccia io torno...
- Bar.* Luigino del mio core  
Gioja del tuo papà.  
*Soa. Fab. Oli. Coro.*  
Che siete il benvenuto
- Lui.* Amici vi saluto.
- Ire.* E niente alla tua sposa
- Lui.* (Oh Dio... Quant'è noiosa!)
- Ire.* (Qual cangiamento è questo!)
- Oli.* (Chi sa sarà indigesto!)
- Bar.* E questa turchicella (vedendo Albina.  
Luigino mio chi è.
- Lui.* Dal capitan predata  
Fu regalata a me.
- Alb.* Signori compatite  
Se manco al dover mio  
In Affrica son io  
Avvezza a star rinchiusa...  
E veggomi confusa  
Qui dove tutto è nuovo...  
È dove... Oh Dio! mi trovo  
Priva di libertà!
- Lui.* Albina la padrona  
In casa mia sarà.
- Bar. Fab.* (Poffar la schiava è buona  
Fa l'alma consolar!)

- Oli.* (L'amico non canzona  
E ve l'ha fatta già.) (ad Irene.
- Ire.* (Ma non sarò sì buona  
La manderò di quà!)
- Bar.* E questa tarantella  
Chi è? (a Tac. che fin ora s'è tenuto dietro.
- Tac.* Chi mi son'io?  
Il dottor Taccarella  
Anima bella mia  
Sul Tebro generato  
Nel Colosseo sbucciato  
Sull'Arno poi scoppiato,  
E là sempre educato  
Al mio signor garbato  
Stimabil venerato (al Bar.  
Nè appien giammai lodato.  
Un mio profondo inchino  
Un altro a D. Luigino  
E a voi gentil visino (ad Irene.  
E a lei che ha sul boechino  
Un labbro di rubino;  
Mi umilio a capo chino...  
▲ questa, a quella a lei (alle donne.  
I complimenti miei...  
E mille aver vorrei  
Lingue per far tributi  
Di ossequi ben dovuti.  
A voi, che assai pasciuti  
Di pregi, anzi polputi  
Di alte virtù cresciuti  
Nella galanteria,  
Siete di cortesia  
L'esempio singolar.
- Bar.* Ma veh! che batteria  
Hai altro, che sparar?
- Tac.* Anima bella mia.  
Del mar le arene tutte  
Si posson numerare,  
Ma mai potrei lodare...

Bar. Zitto non più Dottore  
Andiamocene sopra  
Vientene a riposar.

Lui. Albina a me la mano

Bar. Ce la dò io.

Ire. ( Villano! )

Bar. Va sopra D. Soabe.

Soa. Eccomi.

Alb. Vengo anch'io...  
La colazione è lesta!  
Ti do qual cosa in testa  
Se zitto non sai star.

Tac. ( Ti sazia cruda sorte  
Del fiero mio martoro  
In barbere ritorte  
Lungi dal mio tesoro  
Quest' anima smarrita  
Face sperar non sa. )

Ire. ( Velen di gelosia  
Ti sento già nel petto  
Tormenta l' alma mia  
L' amore, ed il sospetto...  
Ah! mi tradì l' ingrato  
Più amor per me non ha! )  
Tutti e Coro.  
La gioja e l' allegria  
In ogni cor pompeggi  
In lieta compagnia  
Si goda si festeggi  
Di giorno così lieta  
La bella ilarità.  
( tutti sull' appartamento a destra.

## SCENA VII.

Aladino dal giardino con scopa, indi Albina  
dal balcone a destra.

Ala. Albina! i miei martiri  
Sento men fieri, allor che la tua imago  
Si presenta al pensier. Calma soave

Nel rimembrarti in questo cor discende...  
Luce degli occhi miei! chi mi ti rende?  
( spazza il cortile.

Alb. Voi che dal sen caldi sospiri uscite  
All' amato Aladin presto volete  
E a sciorre i lacci miei deh! l' affrettate.  
( resta immersa nei suoi pensieri.

Ala. Che sa che disse alla novella amara  
Della perdita mia!

Alb. Chi sa in qual parte  
Forse carico di ceppi il pie trascina?  
Sventurato Aladin, ( con forte espressione ambi  
si riscuotono, si guardano, e si riconoscono.

Ala. Povera Albina.

Alb. Che ascolto!

Ala. Chi mi chiama!

Alb. M'inganna o nò il desio!

Ala. Albina mia sei tu.

Alb. Ah si... Aladin... son' io...  
Attendi vengo giù. ( entra poi scende frettolo-  
samente la scala.

Ala. Ah! qual sorpresa è questa  
Oh! avventurato istante  
Come il mio cor amante  
Sento balsarmi in sen.

Alb. Aprimi le tue braccia  
Stringi la tua consorte...  
Oh! venga pur la morte  
Io morirò paga almen.

Ala. A voi perdono o stelle!  
Le già sofferte pene  
Se accanto al caro bene  
Liet<sup>o</sup> mi fate appien.  
a

Ala. Ma di per qual ventura  
Qui ti ritrovo!

Alb. Il fato  
Che ci divise un dì  
Dal pianto, che ho versato

Alfin s'impietosì  
E il suo rigor placato  
Mi rende a te così.

*Ala.* Oh! quanto sospirai

Lungi mio ben da tè.

*Alb.* Priva dei tuoi bei rai

Tutto fu in odio a me.

*Ala.* Ma ti chiamai sovente...

*Alb.* Mi fosti ognor presente..

*Ala.* Sol l'eco a miei lamenti

Albina ripetè.

*Alb.* Questo di mesti accenti

Momento più non è.

*a 2.* Or che pietoso amore

Ci riunisce insieme

No più non geme il core

Risorga in noi la speme

E trà soavi palpiti

Cotanta alfin quest'alma

Goda la bella calma

Di amor dolce mercè.

*Ala.* Narrami, Albina amata

Di mia fatal sventura

In Alessandria giunse il tristo grido!

*Alb.* L'abbiam sempre ignorata,

Ed anzi il padre tuo,

Che della capital ti credea al lido,

Di tua notizia orbato

In profondi pensier vivea agitato.

*Ala.* E tu, dolce mio ben.

*Alb.* Io non potendo

Viver da te divisa, il genitore

Trasi ai voti del mio tenero amore;

E quindi sopra un legno bene armato

Verso la capitale

Drizzamo entrambi le ricerche ardenti,

La vita bandonando all'onde e ai venti.

Propizi questi e quelle

Trascorsi in vita a Rodi,

Ove improvvisamente

Sopra ostili galere

Ci assalì furibonda armata gente

D'una pugna ostinata il risultato

Fù del padre la morte

E dell'amante tua l'aspre ritorte.

*Ala.* Malagurato amore

Se tu fà schiava e spense il genitore!

*Alb.* Il figlio del baron, del comandante

Dei nemici nipote,

Di me si spiegò amante.

A lui m'ha chiesta e m'ha ottenuta in dono:

Ed ecco com'è a te vicina or sono.

*Ala.* Ed un rival dovrò soffrire inante.

*Alb.* Albina ti sarà sempre costante.

*Ala.* Oh! qual, cara, mi dai

Con promessa simil dolce conforto.

Sappi, che forse lungi

Non è per noi della salvezza il porto.

Un mercante Olandese

Mi riconobbe e imprese

A volermi salvar.

*Alb.* L'aiti il cielo!

*Ala.* Alcuno vien... Ti salva, idolo mio. (*si ritirano.*)

*Alb.* Io mi ritiro. Ti conforta addio.

(*tutti due per parti opposte.*)

## SCENA VIII.

*Barone con Taccarella, poi Olivetta, infine D. Fabio  
e poscia Albina.*

*Bar.* Dottore, questa quà, guardala, è testa;

Non è cucuzza da riempir di vento,

Colle chiaccere tue.

*Tac.* Sono urgenti i bisogni,

Anima bella mia,

Ed infinito portano tormento,

E tosto avendo conosciuto a questa

Vostra fisonomia

Di Cesare il caudore e la grandezza,  
Domando al più gentile dei criterj  
I caldi d'appagar miei desiderj.

*Bar.* Ma per farti spiegare occorron buoi!  
In tua malora parla: cosa vuoi!

*Tac.* Anima bella mia,  
Nemico come son d'ogni prolisso  
Ed asiatico stile,  
Mi spiego in brevi accenti...

*Bar.* Orora con un pugno  
Tutti di bocca fuor ti getto i denti.

*Tac.* Ella sa, che chi viaggia in alto mare...

*Bar.* Il pericolo passa di affogare;  
E tu per mia sventura,  
Hai scampata la sepoltura.

*Tac.* Chi viaggia in alto mare  
Più dello struzzo digerisce il cibo.  
Sicchè dall'apetito è struzzicato!

*Bar.* Vuol dire, che tu sei dunque allupato!

*Tac.* D'un brodo avrei bisogno,  
D'alcun ristorativo...

*Bar.* In punto affermativo,  
E termina di rompermi la testa  
Olivetta, a proposito tu arrivi.  
Vattene lesta lesta  
A accompagnar del cuoco  
Questo Dottore importuno,  
Che a mio tormento preservò Nettuno.

*Oli.* Son pronta. Nelle urgenze  
Non bado per Dottori a convenienze.

*Tac.* Anima bella mia!

*Oli.* Stimatelo, Eccellenza, egli qui viene  
Sol per mangiar, pelandovi ben bene.

*Tac.* Or dunque andiam, bellissima Nepea.  
Le cameriere son la mia passione;  
Ma prima di partire  
All'inclito eccellente mio padrone  
Magnifico Barone,  
Ch'io faccia i vivi miei ringraziamenti.

( ad Oli.

*Bar.* Se non vai via, ti fo saltare i denti.

*Tac.* Anima bella mia. ( ad Oli.

Andiamo immanentemente  
Precipitevolissimevolmente. ( via.

*Oli.* Eccellenza, esultate  
A calcoli ben fatti  
La vostra gabbia alfin piena è di matti. ( via.

*Bar.* Poteva capitarmi  
Gente più fastidiosa!  
Ma quella Turca mi diventa ombrosa.  
D'ogni altro assai di più. Oh ringraziato  
( vedendo D. Fab.

Il catarro di Giove,  
Che ti lasci alla fine ritrovare.  
Don Fabio, io devo molto svaporare.

*Fab.* Lei parli pur si sfoghi  
A suo compiacimento.

*Bar.* Tu credi, che contento  
Io sia, perchè mio figlio oggi è arrivato.  
Sappi invece, D. Fabio,  
Che da quel rio momento  
Un cannon sullo stomaco mi sento.

*Fab.* Diogene Laerzio, e Sannazzaro  
Diceano, che i sospiri trattenuti  
Sono maleficienti.  
Lei parli adunque e così l' aforismo  
D'ipocrita, non come alcuni tali  
Che calpestano i testi;  
Perciò disse Platone in certe scene:  
La buona va, quando la buona viene.

*Bar.* Ma temo questa volta,  
Che la buona non venga  
Se un taglio non facciam, che il foco spenga.

*Fab.* Ma del taglio in che stà la consistenza.

*Bar.* Ma che mio figlio ad uso di mignata  
Sta attaccato alla turca,  
Non festi intelligenza!  
Cerco perciò un consiglio.

*Fab.* I consigli son tre, nè più, nè meno.  
Il primo è nel pensar, che tali volte  
Le idee sono stravolte,

È dall'osso maestro  
 Fumano come d'un poeta l'altro.  
 Il secondo consiglio,  
 Trattandosi di figlio...  
 Ma necessario non è poi il secondo,  
 E perciò sopra il terzo mi sprofondo.  
 E qui direi, che l'opinione prevale  
 Sopra il pestilenziale,  
 Siechè col sentimento  
 Di Paracelso, che *incipit ob ovo*...  
 Ecco come il mio dir limpido provo.

**Bar.** Come un libro stampato  
 La cosa m'hai provato,  
 Ma se ti par, sarei di pensiero  
 Di parlare alla Turca.  
 Le parleremo insieme  
 A superar quel cor ciascun s'impegna  
 E di nome immortal vi farem degni.

**Bar.** Eccolo: appunto vien da quella parte.

**Fab.** Or l'eloquenza componiamo all'arte.

**Bar.** Cometa bella del turchesco suolo (ad Alb. che viene.)  
 Vorrei specificarti una parola.

**Alb.** Il servire il Barone  
 Sarà mia cura principale e sola  
 Eccomi a suoi comandi.

**Bar.** Stacci a sentire colla bocca aperta.

**Fab.** Come stava a filar madonna Berta.

**Bar.** Turchicella del mio core.

**Fab.** Oh! garbato idolo mio!

**Bar.** Quà succede un gran rumore.

**Fab.** Quà succede un mormorio.

**Bar.** Sta il padrone in gran fracasso

**Fab.** E poi fa il cola che abbasso

**Bar.** E per questo, o muso caro.

**Fab.** Ci hai da mettere un riparo.

**Bar.** Se no abbisso sopra abbisso.

**Fab.** Nascerà fra lui, e lei

a 21 E Cianfron coi Fricassei  
 Quà tu vedi dirupar.

**All.** Io signor non vi capisco

Quel linguaggio non intendo  
 Ah! perchè mi confondete  
 Che maniera di parlar.

**Bar.** Or ti spiego le faccende  
 Con la mia fecondità.

**Fab.** Se con lui lei non si arrende  
 Marco Todaro stà quà.

**Alb.** (Cruda sorte hai più vicende  
 Questo core a tormentar.)

**Bar.** Io son padre, e il mio prodotto  
 Di mia casa è il basamento  
 Se una fabbrica di sotto  
 Non ha forte il fondamento  
 Turutupete fa il botto,  
 E perciò il capo maestro  
 Che ha giudizio, ed è uomo destro  
 O con scarpa, o con stivale  
 Lesto l'ha d'appuntellare  
 Hai capito il tale, e quale!

**Alb.** Niente affatto.

**Fab.** Più chiarezza  
 Limpidezza ci vuol quà.

Il Baron... non ne parliamo  
 Don Luigino... lo lasciamo  
 Padre, e figlio, figlio, e padre  
 Senza moglie, e senza madre  
 Hanno fatto fra di loro  
 D'incalsarlo il consistoro,  
 E alla nora poverella  
 Gli si abbruccian le budella  
 Ma l'amico si sbalestra,  
 Vuol mangiar altra minestra  
 E perciò strilla il gran Bartolo.

„ Boni viri est lubricatio “  
 Anzi il verso di Virgilio  
 „ Verbas ligant cornas tauro “  
 Ed il testo ch'è più certo  
 Dice poi, dice, che hai torto  
 Or capito m'ha turchia,  
 E non c'è difficoltà.

26  
**Alb.** Ah! signor, la testa mia  
 Più di pria confusa è già.  
**Bar.** Ci vuol nè matrimonj  
 Sentimi bene, o figlia  
 Il piglia, piglia paro  
 E il paro, paro piglia.  
**Fab.** " O paribus cum paribus  
 " O nemine crepatur. "  
**Bar.** Se nò si spezza l'arco  
 E marco piglia turco,  
 O turco piglia marco,  
**Fab.** E allora o tutto Ah  
 O tutto Mustafà.  
**Bar.** Se ti ritiri ti  
 Io mi ritiro mi  
 Se mi ritiro mi  
 Tu ti ritiri ti.  
**Fab.** E allor c'è il tappatà  
 D'un tristo tappabù.  
**Alb.** Signori miei non più  
 Piano per carità  
 Ah! tanto sbalordita  
 Mi avete in questo istante.  
 Che l'anima smarrita  
 Che far, che dir non sa.  
 Più accrescer del mio fato  
 La pena accerba, e ria,  
 Signori è tirannia,  
 E troppa crudeltà.  
 ( via i due restano estatici.  
**Bar.** Che ha detto!  
**Fab.** Che essa e turca!  
**Bar.** E noi!  
**Fab.** Che siamo due  
**Bar.** E poi con essa  
**Fab.** Tre.  
**Bar.** Noi non capiamo lei.  
**Fab.** E lei, ne tè, nè me.  
**Bar.** Dunque va ben.  
**Fab.** Benissimo ...

**Bar.** Cadrà al secondo taglio.  
**Fab.** Voi tosto al primo incaglio  
 Volevi già incagliar!  
**Bar.** Ah! dammi un bacio o celebre!  
**Fab.** Abbraccia il tuo Mercurio!  
 a 2. Che siamo due grand'uomini  
 Del Ciancianese suolo  
 Va colle trombe a volo  
 La fama a publicar. (viano.

## SCENA IX.

Dal riposto, Taccarella ed Olivetta, indi D. Irene  
 dall'appartamento a destra.

**Tac.** Dimmi, visetto amabile  
 Ti piacciono gli Vati!  
**Oli.** Son buoni conversevoli,  
 Ma per lo più spiantati.  
**Tac.** Anzi dell'uman genere  
 Formano l'allegria.  
 Mercurio d'ogni Venere,  
 Centro di ogni follia,  
 E sono la delizia  
 Anima bella mia,  
 Di colte società.  
**Oli.** E mandano in pazzia  
 Chi loro a creder va.  
**Tac.** Tel dico, anima bella  
 Vò amoreggiar con te.  
**Oli.** Se vuota ha la scarsella,  
 Oibò non fa per me.  
**Tac.** Viva la cameriera!  
 Sei spiritosa affè.  
**Oli.** Oh! ch'io non sia sincera  
 Possibile non è.  
**Ire.** Dottore, una parola.  
**Tac.** Bel labbro, che consola!  
 Denti di neve alpina!

Linguetta porporina!  
 Parlate pur son qua.  
*Ire.* Io temo, che di Albina  
 Sia Luigino acceso.  
*Tac.* C'è qualche cosettina.  
 Ma non ci dia gran peso.  
*Ire.* Là nel giardino andiamo.  
 Con agio favelliamo.  
 Se il traditor mi obblia  
 Pagarmela dovrà.  
*Tac.* Talor per passa tempo  
 Si burla or questa or quello  
 Si sa l'amore è bello  
 Sol per la varietà.  
*Oli.* La insipida è gelosa  
 Dottore attizza il fuoco:  
 Qui si prepara un gioco,  
 Che a tristo fine andrà.

(*escono nel giardino.*)

SCENA ULTIMA.

*Soabe ed Aladino, indi Albina, poi Luigino, infine tutti come saranno indicati.*

*Soa.* Che mi narri? e in quella schiava  
 La tua sposa si nasconde  
*Ala.* A miei voti il ciel risponde,  
 E propizio a me la rende.  
*Soa.* Quai difficili vicende  
 Va la sorte a combinar.  
*Ala.* Or da voi conforto attende  
 L'alma mia confusa, oppressa,  
 E reclama la promessa  
 Sospirata libertà.  
*Soa.* Quanto mai da me dipende,  
 Aladin tutto otterrà...  
*Ala.* La vedete! a noi si appressa...  
 Vieni o cara, e in lui ravvisa,  
 L'Olandese generoso.  
*Alb.* Ah! signor! l'amato sposo  
 Mi serbate per pietà.

*Soa.* Infelice! il vostro stato  
 Quanto o Dio! penar mi fa.

*Alb. Ala.*

Ma fia meno sventurato,  
 Se a noi scudo è l'amistà.  
 (*D. Luigino li sorprende.*)

*Lui.* Che ha di comune Albina  
 Col vile Acmet:

*Alb.* (Oh Dio.)

*Lui.* Schiavo, qual confidenza!

*Soa.* Del loro suol natìo  
 Erano in mia presenza  
 A ragionar.

*Lui.* Canaglia. (*ad Ala.*)  
 Parti di quà...

*Ala.* Frenate  
 Gl'ingiuriosi accenti!

*Soa.* (Prudenza!)

*Lui.* Bastonate  
 Sol ti darò in risposta...

*Alb.* Frenate...

*Ala.* A me ti accosta! (*ad Alb.*)  
 Ti pentirai. (*a Lui.*)

*Lui.* Lasciatemi!  
 Sol col suo sangue il perfido  
 Mi pagherà l'ardir:

*Ala.* (Perchè la sorte barbara  
 'Tanto mi fa soffrir?)

*Alb.* Parti... fermate! oh spasimo!  
 Oh mio crudel martir!

*Soa.* Amico... perdonateli... (*a Luig.*)  
 Vanne, non più garrir! (*ad Ala.*)  
 (*vengono tutti con i domestici.*)

*Fab. Bar.* Che succede!

*Ire.* Cosa avvenne?

*Oli. Tac.* Quali strida?

*Cero.* È là irato il padroncino?

*Bar.* Figlio mio D. Luigino...



- Tu arrabbiato, e contro chi?
- Soa. È un errore
- Ala. Alb. (Oh fier destino.)
- Lui. È lo schiavo un insolente,  
Che superbo, impertinente,  
Mi à saputo insolentir.
- Bar. Ah mametta impertinente  
Se ti mangiano le corna  
Non temer che certamente  
Te le posso far raspar.
- Soa. No, Barone, a me credete...
- Lui. Ma voi troppo il proteggete?
- Soa. La giustizia ognor proteggo.  
Sol di oggetti indifferenti  
Ad Acmet parlava Albina,  
Voi giungete, e ingiusti accenti  
Li scagliaste, ei risentito  
Vi rispose...
- Bar. E non avea  
Da rispondere Soabe!
- Ire. Che parlasse alla sua Dea, (ironica.)  
Alla bella del suo core  
D. Luigino non potea  
Certamente tollerar.
- Lui. Signorina, v'ingannate...
- Ire. Dico il vero, e non m'inganno...
- Lui. Se il credete, non mi affanno  
A volervi persuader.
- Ire. Ah! spergiuro! ah scellerato!  
Labbro indegno, e mensogner!

Oli. e Coro.

- ( Questa pessima giornata  
Chi potea mai preveder? )
- Bar. Para Dottore la giocata  
Fabio ajuto! presto a te.
- Tac. Anime belle mie! (frapponendosi.)  
Tanto furor perchè?

- Contrasti, gelosie,  
Equivoci, ed errori  
Lungi da' nostri cori  
Or che vivande elette,  
Intingoli, e salsette  
Coi loro grati odori  
I nostri spirti languidi  
Chiamano a ristorar.
- Pace D. Luigino  
Bando al furor ribelle!  
Venite, anime belle  
Allegre a manducar.
- Fab. Perciò quando si magna  
Si pugna colla morte  
Ed ogni rea magagna  
Si manda a far squartar,  
Giovanni la carriola  
Dice col Ricciardetto  
Che a tavola, ed a letto  
Si aggiustan le partite...
- Non so se percepite  
Il liquido parlar,  
Bar. Finiamo questa lite  
Andiamo su a mangiar.

Ala. Lui. Ire.

- ( Se in sen reprimo il foco  
Tremendo scoppierà. )
- Alb. ( Sento, che a poco, a poco  
L'alma mancando v'è. )
- Oli. ( Scommetto, che fra poco  
Qui un chiasso nascerà. )
- Soa. ( Per essi o ciel t'invoco!  
Abbi di lor pietà. )

Tutti col Coro

- Sereno il ciel splendea,  
Di bella luce adorno,

Ma da procella rea  
 Torvo si rende il giorno.  
 Si ode il muggir del tuono,  
 Fischia sdegnato il vento...  
 Di orrore il tristo evento  
 Và il core ad ingombrar.  
 Ah! si diradi il nembo,  
 Torni la bella calma,  
 E riede alfin quest' alma  
 Contenta a respirar.

*Fine dell' atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Barone, e Soabe.*

*Soa.*

**P**ari non ebbe ancor  
 La vostra inciviltà.  
 Ah! voi mi fatte orror  
 Con tanta crudeltà.

*Bar.*

A dirla qui trà noi  
 Il timpano mi ha rotto,  
 Io reggo, reggo, e poi  
 Ti mando a far squartar.

*Soa.*

Ah! ch'io non reggo più,  
 Si barbaro perchè?

*Bar.*

E se ne parli più  
 L'ammazzo innanzi a te,  
 Perchè, ti vuoi intrigar!  
 Mammeta è schiavo a me  
 E me ne voglio far,  
 Soffritto, o fricassè!

*Soa.*

Esser non può crudel  
 Chi vanta vera fe.  
 No, tanto, giuro al ciel.  
 Permesso a voi non è.

*Bar.*

E dagli, e batti, e pesta  
 Ma non la vuoi finir;  
 M'hai rotto già la testa  
 Con questo tuo garrir.

*Bar.*

Non avrei creduto mai,  
 Che Olanda conservasse  
 Colla Turchina razza  
 Cotanta intelligenza.

*Soa.* Alle miserie altrui chi sensi ha umani  
 Accorda compassione ed assistenza.

*Bar.* Alla filosofia tua chi badasse!  
 Se i testi di don Fabio ascolterai,  
 La bocca chiuderai,  
 Strapandola ben bene a doppie mani.

*Soa.* Fine alle storditezze!

Per Acmet, per Albina  
Vantaggioso riscatto io vi esibisco.  
Ogni ragion v'impone  
Di secondar la mia nobile azione.

*Bar.* Ed io non te li dò per un milione.

*Soa.* Ma se danno disturbo alla famiglia,  
Vi giova liberarvene,  
E procurarvi un utile guadagno.

*Bar.* Ma chi mai ti consiglia  
A tanta ostinazione!  
Coll'idea di guadagno uno schiaffone  
Porti alla Baronia,  
Che nessuno da te creduto avria.

*Soa.* Non ho creduto di recarvi offesa,  
Chiedendovi un favore.

*Bar.* E invece hai risvegliato il mio furore.  
Dai tuoi favori non mi curo un ette,  
E del mio schiavo voglio far polpette.

*Soa.* Oh! di feroce belva  
Più barbaro, e crudel, tutto nel petto  
Il suo velen seppe versarti aletto!  
Infelice Aladin! povera Albina!  
Il vostro crudo stato  
Mitigar non saprà l'ira del fato.

Della coppia sventurata

Ah! mi affanna il rio tormento!

Che farai nel suo cimento  
O sensibile amistà.

Perde l'alma ogni consiglio  
Palpitante il cor mi stà.

Che farai nel suo periglio  
O sensibile amistà.

Confuso, e dubbio

Qui resto intanto

Mezzo a soccorrerla

Non trovo ancor.

Se al men potessi

In seno destar

La bella calma

Render contento l'alma

Placare il suo dolor.

M'assisti o ciel clemente

Guida la mano il cor,

Il crudo lor dolore

Potessi almen cangiar

Ha mi sorrida il cielo

Contento alfin sarò.

(*via.*)

(*via.*)

SCENA II.

*Barone, e D. Fabio.*

*Bar.* Ti dico il ver, D. Fabio,  
Una bestia di più son diventato,  
Dacchè Olanda cotanto m'ha inquietato.

*Fab.* Già questi oltramontani  
Han l'imaginazione e la credenza  
Di contro paralitici profani.  
Qual differenza passa  
Or ditemi Barone,  
Dalla credenza all'imaginazione!

*Bar.* E pronta la sentenza  
Quella che passò sempre  
Dall'imaginazione alla credenza.

*Fab.* Ed è perciò che i gran peripatetici  
Secondo giovenale,  
Scrittore morto di colica uterina,  
D'altissima dottrina,  
Dicon, che quando sale  
Il sangue alla cervice,  
Passando ai nervi ottici,  
S'ingrossa, e poi svapora,  
Ed il gran qui prò quò ne vien poi fora.

*Bar.* E per questa ragion tu devi andare  
Con Luigin mio figlio a sdottrinare.

*Fab.* Metto l'ali alla testa,  
Ed i pensieri al piede.

*Bar.* Ma ad ascoltarmi resta.  
Digli, che Albina e Acmet vendere io voglio.  
Vedi, che vento tira;  
E le cose da te condotte,  
S'acconcieranno le pignatte rotte.

*Fab.* Ma se quel giovinastro infuriato  
Mi dà nel suo furore  
Da cinque foglie un maledetto fiore!

*Bar.* La tua eloquenza spacca le montagne.  
Essa ti salverà dalle magagne.

*Fab.* Avrà di mia salvezza  
Proparzio l'alta gloria.

Colla dottrina sua m'avrò vittoria.

*Bar.* Questo D. Fabio è proprio un amicone  
Per me si getterebbe in caldarone.

(*pia.*)

SCENA III.

*Taccarella, e detto, indi Irene, Olivetta nei balconi  
a dritta e sinistra.*

*Tac.* Al merito meritante,  
Mertoso, meritevole  
Il fluido stil scorrevole  
Si umilia, si concentra, e si sprofonda,  
Qual pesce sotto l'onda,  
L'umil e devotissimo  
Suo servo obbligatissimo.  
Il Dottor Taccarella  
Cresciuto all' Arno in riva  
Al suon di dolce piva,  
E nol sappiate invano  
Tolto di latte al Colosseo Romano.

*Bar.* Ah Dottor chiaccherone  
A proposito vieni  
A rompermi in tal punto il chitarrone.  
Amico come sai del figlio mio,  
Una cosa ti voglio domandare  
Io sono di buon cuore...

*Tac.* Si vede, si conosce  
Dal viso al sol colore  
Anima bella mia...

*Bar.* Dottor, non ridurmi a frenesia  
Io sono di buon cuore...

*Tac.* Magnanimo signore,  
E traspira, e traluce, e sfolgoreggia...

*Bar.* Un pugno sulla faccia ti lampeggia...  
Anima bella mia,  
Se mi lasci parlar, hai lunga vita,  
Altrimenti tu l'hai oggi finita.

*Tac.* Anima bella mia,  
Un titolato vostro pur non chiede;  
Nè il rispettoso Dottor Taccarella  
Ardisce d'arrestare in tai momenti

Tra le fauci gli accenti  
Al rispettabilissimo Barone...

*Bar.* La musica or ti dò della canzone. (*lo bastona.*)

*Oliv.* Vedete, donna Irene  
Dal Barone, il Dottore è bastonato.

*Ire.* Poverino! l'ha forse provocato!

*Tac.* Che vedo! O mie signore! (*correndo ad' esse.*)

Anime belle mie,  
A mio conforto sol quivi vi aduna  
La peregrina mia fausta fortuna.

Belle che in cenere

Struggete i cori!

Al par di Venere

Nido di amori!

Del morbidissimo

Osequiosissimo

Passionatissimo

Umile Dottore

Non ricusate

La servitù.

*Le Donne*

Ah! Ah! dal ridere

Non posso più.

*Bar.*

Manco ti bastano

Ne vuoi di più.

*Alb.*

Tu sembri Pallade

Tu sei Giunone,

Ciprigua superi

Tu al paragone,

Ed io qual Paride

Abbarbagliato,

Pietrificato

Scombussolato

Da raggi fulgidi

Di tante stelle

Anime belle

Non so risolvermi,

E l'aureo pomo

Lo giuro ai Dei

Donar vorrei

A tutte affe.

*Le Donne*

Oh! grazie a lei  
 Che ci mortifica  
 Non c'è di che.

*Bar.*

A cinque a sei  
 Schiaffoni, e sventole  
 Ne vuol da me.

*Tac.*

Ah! dell'empireo  
 Quest'è il soggiorno  
 Qui vezzi, e grazie  
 Scherzano intorno  
 Là splende un astro  
 Che astro un corno  
 Siete anzi un sole  
 In capricorno  
 Anzi che sole ..  
 Voi siete Giove  
 Che da voi piove  
 Ogni piacer.

Tal ch'io fra voi  
 Fra queste dive  
 Non posso reggere  
 Cado in diliquio  
 Ahi! Ahi! mi muojo  
 Stò per cader.

*Bar.*

( *si abbandona sopra il Bar. che lo batte.*

Diavolo portalo  
 E ancor tu seguiti  
 E piglia tè ..

*Le Donne.*

Piano fermatevi  
 Voi l'accopate.

*Tac.*

Oh! quai favori  
 Signor mi fatte  
 Son per me onori  
 Le bastonate.  
 E benchè pesto  
 Mi regga appena  
 Vi manifesto  
 Che a pranzo e a cena  
 Ognor il Vate  
 Con voi sarà,

( *alle donne.*  
 ( *al Bar.*

Viva la tavola

Del gran Tibario  
 Ove si assidono  
 Beltà perfetta  
 Ove primeggiano  
 Vivande elette  
 Ove si versano  
 A larga mano  
 Il Cipro, il Malaga  
 Il Frontignano,  
 Ed al magnanimo  
 Tratto gentile.

Qual fama celere  
 Da Battro a Tile  
 Io saprò spargere  
 Del sior Barone  
 Lo spandidissimo  
 Gran carrozzone  
 Barone egregio  
 Barone esimio  
 Cui covre il cerebro  
 Parrucca bionda  
 Di aspetto nobile  
 Di guancia tonda  
 Occhio ceruleo,  
 Naso africano,  
 Labbro porporeo  
 Denti d'avorio  
 Lingua benefica  
 E grosso piè.

*Le Donne*

Ah! più dal ridere  
 Non posso affè.

*Tac.*

Ahi! Ahi! fermatevi  
 Ohimè! Ohimè!

( *fugge.**Bar.* Dottor stregonato!

Non meritava d'essere ammazzato?

*Oli.* Si vede veramente

Che siete uman prudente.

Solamente un villano

Poteva bastonar quell'uomo insano.

*Bar.* Bada, Olivetta mia, che un giorno, e l'altro

Con un villan bastone  
Non ti dia il Dottore la lezione.

Oli. Ed io per questo non dirò tiranna.  
La facchinesca man, che mi condanna  
(Quantunque gli si dia bella bardura  
L'asino già non cangia di natura.)

Ire. Don Luigino sapete ov'è, signore;

Bar. Sarà a far conti forse col fattore.

Ire. Sarà a tentar piuttosto miglior sorte,  
Facendo all'africana la sua corte.

## SCENA IV.

Don Luigino, Don Fabio e detti.

Lui. Vanne lungi da me, stolido vecchio,  
E alla sorte sii grato,  
Se non ti ho l'ossa tutte fracassato.

Ire. Eccolo.

Oli. Il buon figliuolo!

Bar. Di che, mio caro figlio.

Lui. Albina è cosa mia,  
E disporre di lei  
Fuori del mio voler nessun vi sia,  
E Acmet per punizione  
Deve morire sotto il mio bastone.

Ire. E se Albina qui resta, fra momenti  
Intendo ritornare a miei parenti.  
Oblierò un ingrato, un mancatore,  
E l'indolenza del suo genitore.

Oli. (Non ch'ella valga più dall'africana;  
Ma la mancanza è ingiusta ed è villana.)

Bar. Ma il figlio mio garbato ...

Lui. Io sono un disperato.

Fab. Andimini, andetote.

Lui. Esercita con altri il tuo mestiere.  
E guardati da me vil consigliere.

Fab. Tutto per lei, Barone ...

Bar. Ah don Fabio amicone!  
Questa volta ti sei sporcificato.

E in un mare di guai tu m'ai ficcato.

Fab. Oh Quinto Curzio; oh secolo infecondo!

Andate a far del bene a questo mondo.

(da se.

(via.

(via.

(via.

(via.

## SCENA V.

Aladino, Soabe, indi Albina.

Ala. E ricusò il Barone  
Ogni proposizione!

Soa. Mi rispose vilmente,  
E in modo io il tratterò ben conveniente.

Alb. Anziosa io v'attendeva  
Per saper, se fortuna ci arrideva.

Ala. Tutto è perduto, o cara.  
Per il nostro riscatto

Il Barone rifiutò qualunque patto.

Alb. Come presto è sparita la speranza!

Soa. Sperate ancor. A voi Soabe avanza.

Alb. Ah! mio nume! ah! mio conforto.

Ala. Ti compensi il ciel clemente.

a 2

L'alma mia riconoscente.

Finch'io viva a te sarà.

Soa. Fausto ciel se a voi risplende.

Sola pace a voi concede

Sarà questa la mercede

Che sol basta all'amistà.

Ala. Alb. Dolci lacrime dal ciglio

Fa versar le sua pietà.

Soa. Non temete del periglio

La mia man vi salverà.

a 3

Se proteggi amica stella

Di quest'alma i puri voti

Dopo il nembo, e la procella

Lieto il ciel risplenderà.

Soa. Finch'io non rieda

Cauti voi siate

Ogni sospetto

Allontanate,

E disuniti

Restate ancor.

Ala. Ah! torna presto

(via.

*Alb.* Ti attendo ansiosa.

*a 2*

In te riposa

Quest'alma ognor.

*Soa.*

Ah! se felici

Voi diverrete

Giorni di giubilo

Goder potrete

D'amor tra i palpiti

Il vostro core

Pure delizie

Saprà gustar.

*Ala. Alb.*

Ah! se felici

Per te saremo

Giorni di giubbilo

Goder potremo

In cari palpiti

Di fido ardore

Pure delizie

Saprem gustar.

*(Ala. parte e poi torna.)*

*Soa.* Ora vado dal console olandese,

Intimo amico mio,

Che qui villeggia fortunatamente,

E del ministro nel palazzo stesso,

Ch'egli avvicina spesso.

Tra questa corte e la vostra nazione

D'amistade sussiste ora alleanza,

Son certo, che otterrà la protezione.

Egli, che or io reclamo,

E voi sarete salvi, come bramo.

*Alb.* Se sono i vostri sforzi secondati,

Chi di noi più beati!

*Soa.* Non paventate. Mi predice il core,

Che otterremo dal ciel tutto il favore.

*(via.)*

*Alb.* Ah! se si cangia il nostro fier destino,

Sarò al fin lieta presso il mio Aladino.

*Ala.* Novità grandi, Albina.

La sorte è alfin placata

Sono quì giunti, finti ragusei

Due fidi servi del mio genitore

Uniti a gente armata

Per tentar nostra fuga

Di questa stessa notte col favore.

Collo stesso Barone

Contrattano or di sete una partita;

Di mercatanti sotto il falso aspetto.

E mi fer noto il provvido progetto.

*Alb.* Oh stelle! E come mai!...

*Ala.* Quando tutti al riposo iti saranno,

Noi scenderemo a convenuto istante,

E dagli amici armati

Protetti e spalleggiati

Essi, c'involeranno

Agli artigli de' barbari oppressori,

Dando la pace alfine ai nostri cori.

*Alb.* E fia ver! di bella speme

Per me splende amico raggio

Che del cor che mesto geme

Va gli affanni a mitigar.

Idol mio potremo insieme

Lieti un giorno respirar.

Fuggite, o tormenti

Che l'alma straziate

O cari momenti

Per me vi affrettate

E in dolci contenti

Mi fatte bear.

*( torna nell'appartamento ed Alb. in giardino.)*

#### SCENA VI.

*Barone, indi Taccarella, poi D. Irene, Olivetta,*

*D. Fabio a suo tempo.*

*Bar.* Mi sento mal di stomaco. Cenare

Se non vogliono gli altri, io vo mangiare.

In tavola si dia

*(ad un pajo).*

*Tac.* Anima bella mia,

Viva quella gentil bocca feconda,

Che in tavola i pensier tristi sprofonda.

*Bar.* Eccoti fresco qua come una rosa.

Va a ritrovare il cuoco.

E fatti dar per cena qualche cosa.

*Tac.* Anima bella mia.

Poco, ma poco assai.

*Bar.* Un solo pajo d'ove beverai.

*Tac.* Mi fareste crepare.

*Bar.* Due fedelini in brodo fatti dare.

*Tac.* D'indigestione morirei dappoi.

*Bar.* Ma che diavolo vuoi.

*Tac.* Un poca d'insalata salvagiuola.

Una galina arrosta

Di vitello una grossa costicciola

Conditi col bottiro e parmigiano

Non con avara mano

Una libra o anche più di maccheroni,

E poi per contraposto

Un qualche pesciolin di libbre tre;

E prima del caffè

Col debito rosoglio,

Di sfogliata una torta,

E senza dar misura

Frutta diverse e buona confettura.

*Bar.* Una saetta che ti colga! Al prato

Vattene a pascolar, lupo affamato

(*via:*

*Tac.* Io pongo l'ali al piede e vo in cucina.

(*via:*

*Oli.* L'ordina per la cena, signorina.

*Ire.* Di mangiare ho dispetto

Voglio riposo e me ne vado a letto.

*Oli.* Compatisco il crudel vostro dolore

*Ire.* Non mi dolgo a ragion del traditore!

*Oli.* Vedersi disprezzata per una turca vil ...

*Ire.* Ah taci: Oh dio!

Non aumentare le mie smanie. Addio

(*via:*

*Oli.* Ha ragion di smaniar. E' ricca, è buona;

Ma se tarda un pò più, muor citellona.

(*via:*

## SCENA VII.

Notte.

*Aladino dal giardino armato, e detti, indi Albina infine tutti dai rispettivi appartamenti, e domestici. Soabe solo.*

*Ala.* Spanda la notte il velo  
E l'alma Palpitante  
Attende il dolce istante  
Di sua felicità.

*Albina fra momenti*  
Saranno appien contenti  
Amore a voti miei  
Alfin ti renderà.

*Bar. legge.* „ Rottura per Rosina  
„ Pignatte centoventi.

*Tac.* „ Vettura per Rosina  
„ Ducato uno e venti

*Bar.* „ Allesso tra i calzoni  
„ Rinvolto in tre facchine,

*Tac.* Calesse per garzoni  
E porto a tre facchini  
Anima bella mia  
Lei leggere non sa.

*Bar.* Oibò; nella scrittura  
C'è la bestialità.

*Ala.* Ma Albina, a che non viene  
Perchè ritarda ancora!

*Alb.* Eccomi, amato bene  
Ah sì pietoso il cielo  
Lieti alle patrie arene  
Ormai ci condurrà.

(*entra, e discende la scala a destra*

*Bar.* Io sento un mormorio,  
*Tac.* Udito ho un cicalio.

*Bar.* Smorziamo.

*Tac.* Non parlate.

*Bar.* Dottore non fiatare.

*Ala.* Ah! vieni Albina mia



Il tempo è prezioso.  
 Alb. Son pronta, amato sposo.  
 Bar. (La turca ...)  
 Tac. (Albina.)  
 Bar. (Oh diavolo!  
 C'è qualche tradimento: )  
 Alb. Ala. Andiamo ... o dal contento!  
 Balzando il cor mi stà.  
 (nell' avvicinarsi al giardino il Bar.  
 grida e li trattiene.  
 Bar. Cani non vi movete!  
 Ah! gente dove siete!  
 Ala. Siamo scoperti!  
 Alt. Oh sorte!  
 Coro. Chi è là.  
 (tutti vengono uno dopo l'altro con lume.  
 Ire. Oli. Che avvenne!  
 Ala. Alt. Oh morte!  
 Lui. Quai grida!  
 Fab. Soa. Cos'è stato!  
 Bar. Questo birbon malnato!  
 Colla sua turchicella  
 Volea fuggir di quà.  
 Lui. Oh anima ribelle!  
 Fermatelo ... uccidetelo ...  
 (ai domestici quali si avventano ad Ala.  
 che si difende. Soa., ed Alb. si fra-  
 pongono.  
 Ala. Non vi appressate o perfidi!  
 Bar. Menategli, ammazzatelo.  
 Alb. Ah per pietà ...  
 Soa. Fermatevi ...  
 Coro. Cedi quel ferro. (disarmano Ala.  
 Lui. Ah barbari!  
 Alb. Mori ...  
 Soa. Che fai!  
 Alb. Ti arresta.  
 Tutti. Ah! qual sorpresa è questa  
 Sento mancarmi il cor.  
 Bar. Parla tocco di assassino!

Tac. Va parlando anima brutta.  
 Fab. Ah! Mametta malandrino.  
 Alb. Me meschina!  
 Ire. Oli. Io tremo tutta.  
 Soa. Si sappiatelo, e tremate  
 Nello schiavo ravvisate  
 Aladin l' unica prole  
 Di un bassà ...  
 Lui. Ciarle parole  
 Bar. Sei ubriaco di Soabe!  
 Soa. Il governo è già informato  
 Se un oltraggio a lui farete  
 Conto al re voi renderete  
 Della vostra crudeltà.  
 Bar. Fab. Oh! cospetto! tutto questo.  
 Alb. Ala. Qual soccorso!  
 Gli altri. Io dubbia resto.  
 Lui. Stia per or nelle catene  
 E di lui poi si vedrà.

*Tutti e Coro.*

Torrente rapido  
 Di affanni e pene  
 In tristo vortice  
 Somerge il cor.  
 Nembo terribile  
 In ciel si desta  
 Già cresce orribile  
 Fiera tempesta.  
 A l' alma misera  
 Confusa, oppressa  
 Non sa resistere  
 A tanto orror.

**SCENA ULTIMA.**

*Tutti i personaggi.*

Oli. Per ordin del ministro  
 Un corriere a cavallo in tutta urgenza

Questo plico recò a vostra eccellenza.

*Fab.* Io leggo ...

*Lui.* A me quel plico.

(glielo toglie di mano.)

„ Nel finto Acmet il figlio si rispetti

„ Dal bassà d' Alessandria

„ E nella schiava Albina

„ Sia onorata l' illustre sua consorte,

„ Ed ambo sciolti sien dalle ritorte

„ Contro le lor persone

„ Qualunque atto imprudente

„ Castigato sarà severamente.

*Soa.* Ecco delle mie cure il risultato.

*Ala.* Io sarò sol per voi lieto e beato.

*Alb.* Amico generoso!

*Bar.* Io sempre, gioja mia

( ad Ala.

Io son stato arrendevole e amoroso.

*Ala.* Lasciatemi un momento respirare.

*Bar.* E tu Luigino, cosa pensi a fare!

*Lui.* Torno pentito al sen di donna Irene.

*Ire.* Non ritornate invano,

Il cor è vostro, e vostra è la mia mano.

*Bar.* Or sono le partite accomodate.

*Tac.* Aggradite gli evviva del D. Vate.

*Tutti.* Splende l' iride di pace

E cessa alta procella

E di amor la bella face

Torna ogni alma a inebriar.

*Ala.* Mio tesoro.

*Alb.* Amato bene.

*Ire.* Don Luigino.

*Lui.* Donna Irene.

*Tac. Oli. Fab.* Allegria,

*Bar.* Contento io sono.

*Tac.* Deh! godete anima bella.

*Tutti.* Oh! placate son le stelle

Io non so che più bramar.

Splende l' iride di pace ec. ec.

F I N E.